

## “The loss, the search, the story”: paradigma iniziatico e meditazione sull’identità afro-italo-americana in *The Skin Between Us* (2006)

Cristina Di Maio

*When I return to the United States, the awareness of how hard it is to maintain a sense of cultural identity, integrity, and connection with the Sicilian girl/woman I was/am is sometimes so painful that it brings me to my knees and leaves me speechless and empty. Oh Persephone, how do you do it? #persephonesdaughters*  
(Edvige Giunta, post su Facebook, 13/07/2022)

*As I grew older [...] I began to respond almost instinctively to this myth – as if I were growing into it. [...] I saw myself in the figure of Persephone, the good girl destined to live a life split in two. A girl who is always leaving, whose every homecoming is a goodbye. It was many years before I understood the irony that it was my African American grandmother who gave me this Greek/Sicilian myth, who encouraged me to claim it as my own.*  
(Kym Ragusa, *The Skin Between Us*<sup>1</sup>)

Le epigrafi qui riportate testimoniano la centralità del mito di Persephone come emblema della condizione esistenziale delle scrittrici italoamericane e dei personaggi femminili da esse tratteggiati nel panorama contemporaneo. Questa figura mitologica viene evidenziata dalla critica come modello interpretativo ricorrente fin dai primi anni Duemila:<sup>2</sup> l’immagine della fanciulla viandante tra due mondi (quello terrestre della madre Demetra e l’oltretomba del compagno Ade) viene proposta come metafora dell’afferenza a due culture, quella d’origine, italiana, e quella acquisita attraverso la migrazione negli

1 Kym Ragusa, *The Skin Between Us. A Memoir of Race, Beauty, and Belonging*, Norton, New York 2006, p. 107 (*La pelle che ci separa*, trad. it. di C. Antonucci e C. Romeo, Nutrimenti, Roma 2008, p. 110). Tutte le citazioni di *The Skin Between Us* sono tratte da questa edizione.

2 Si vedano Alison D. Goeller, “Persephone Goes Home: Italian American Women in Italy”, *MELUS*, XXVIII, 3 (2003), pp. 73-90; Edvige Giunta “Persephone’s Daughters”, *Women’s Studies: An Inter-disciplinary Journal*, XXXIII, 6 (2004), pp. 767-86; Tiziana de Rogatis, “*The Skin Between Us* di Kym Ragusa. Pregiudizio razziale, mito classico e identità femminile”, in Tiziana de Rogatis, Giuseppe Marrani, Alejandro Patat e Valentina Russi, a cura di, *Identità/diversità*, Pacini, Firenze 2013, pp. 39-54; Victoria Tomasulo, “Persephone’s Descent: Place, Race, and Diasporic Self-Fashioning in *The Skin Between Us*”, *JAm It!* 4 (2021), pp. 83-106.

Stati Uniti, che si incontrano nel corpo della divinità psicopompa in perenne oscillazione tra un regno e l'altro. Tale discontinuità prevede necessariamente una frattura ontologica e il doloroso disagio lamentato da Edvige Giunta nel suo *post*, che condensa tanto la sua vicenda umana di donna emigrata dalla Sicilia per perfezionare gli studi negli Stati Uniti, quanto la postura critica di una studiosa che adopera l'auto-etnografia come prassi epistemologica; eppure, l'esperienza della migrazione da un mondo all'altro non si esaurisce in questo peregrinare inquieto. Nella mobilità di Persefone è infatti implicita la capacità di attraversare confini reali o immaginari, facoltà che affina un intuito particolare per le potenzialità creative e trasformative intrinseche nella liminalità esistenziale.

Questo saggio considera il modo in cui quest'ultima caratteristica, evocativa dell'autorappresentazione *mestiza* proposta da Gloria Anzaldúa,<sup>3</sup> venga ripresentata da Kym Ragusa, regista e scrittrice afro-italo-americana, in *The Skin Between Us. A Memoir of Race, Beauty, and Belonging* (2006). L'autrice evoca il mito di Persefone nel prologo e nell'epilogo del suo *memoir* scegliendo di concentrarsi sull'interpretazione di Ovidio del fato della dea nelle *Metamorfosi*,<sup>4</sup> delineando così un personaggio che determina il proprio destino, scegliendo di *regnare* nell'aldilà anziché venirne assorbita passivamente. Lo stesso transito da una dimensione

3 L'abbinamento qui proposto deriva dall'analisi condotta da Annarita Taronna in "Sangu du sangu meu': etnografie della *Southernness* in *The Skin Between Us* di Kym Ragusa", in Luigi Cazzato, a cura di, *Orizzonte Sud. Sguardi, prospettive, studi multidisciplinari su Mezzogiorno, Mediterraneo e Sud globale*, Besa, Nardò (LE) 2011, pp. 247-80, pp. 251-52. Anche Evelyn Ferraro si riferisce ad Anzaldúa nell'indagare la fluidità della nozione di "confine" in *The Skin Between Us*: cfr. Evelyn Ferraro, "Southern Encounters in the City: Reconfiguring the South from the Liminal Space", in Dennis Barone e Stefano Luconi, a cura di, *Small Towns, Big Cities: The Urban Experience of Italian Americans*, Italian Historical Association, New York 2010, pp. 219-27, qui p. 224.

4 Nel quinto libro delle *Metamorfosi*, Ovidio racconta che, pur essendo stata rapita in Sicilia da Dite (Ade/Plutone), è stata Proserpina (Persefone) ad attivare la propria condizione di migrante tra il mondo sotterraneo e quello terrestre: la dea sarebbe potuta tornare nel mondo dei vivi, a patto di non consumare il cibo degli Inferi, ma avendo Proserpina mangiato sette chicchi di melograno, è destinata a trascorrere sei mesi con Dite e sei mesi con la madre Cerere (Demetra). Nell'ultima pagina del suo *memoir*, Ragusa sottolinea l'autonomia della scelta di Persefone di mangiare i chicchi del melograno, rubandolo al rigoglioso giardino di Ade e ponendosi così come artefice della propria sorte.

all'altra è perciò interpretabile come fonte di ricchezza culturale data dal (pur complesso) incontro di due tradizioni etniche. La vicenda biografica e la scrittura di Kym Ragusa si arricchiscono poi di un ulteriore elemento, che emerge chiaramente dalla seconda epigrafe con cui si apre questo saggio: l'autrice è portatrice non di due, bensì di tre culture che si intrecciano in modo indissolubile. Ragusa entra infatti in contatto per la prima volta con la storia di Persefone tramite la nonna afroamericana, che riconosce il valore dell'apporto culturale mediterraneo nella vita della nipote e ne rinforza la presenza, celebrandolo.

La mia riflessione parte dalla figura di Persefone come paradigma interpretativo del testo di Ragusa e si avvale delle interpretazioni precedenti della critica, di cui prova a complicare gli esiti, considerando un aspetto della vicenda finora non approfondito dalla produzione critica esistente: lo status liminale della dea, che invita a interrogarsi sugli interstizi, le soglie e i rituali di ingresso/uscita di questo *memoir*. Tali momenti, particolarmente insistiti nella narrazione, suggeriscono pertanto una lettura di *The Skin Between Us* come testo d'iniziazione. Benché infatti il *memoir* di Ragusa riferisca le tappe della sua formazione personale, presentando requisiti tipici del *coming-of-age* e confermando così un legame col fecondo genere del Bildungsroman italoamericano, il mio contributo identifica il testo in esame come un momento di snodo che diverge dalla narrazione di formazione "tradizionale" italoamericana, caratterizzandosi piuttosto come una narrazione di iniziazione. Tale spostamento comporta una rifunzionalizzazione di alcune caratteristiche specifiche del Bildungsroman italoamericano e determina esiti originali tanto a livello tematico quanto extratestuale, in rapporto al canone letterario di riferimento. In tal senso, *The Skin Between Us* viene considerato un testo-soglia indicativo di una svolta in quelle narrazioni italoamericane che non individuano più nella sola negoziazione tra appartenenza etnica e comunità americana *mainstream* uno dei fattori determinanti dello sviluppo della soggettività, bensì incorporano le istanze di una ulteriore alterità (quella etnico-razziale) nella definizione dell'identità italoamericana. Sebbene infatti gli italoamericani abbiano sempre dovuto fare i conti con la propria auto-percezione e rappresentazione come soggetti più o meno razzializzati, gestendo con strategie variabili quella che Izzo definisce "la problematica, controversa e fluida collocazione degli italiani all'interno delle

tassonomie e delle politiche razziali negli Stati Uniti”,<sup>5</sup> va ricordato che sono ancora sporadiche le iterazioni narrative di un’italoamericanità complicata dall’affiliazione a una ulteriore identità etnica identificabile come (irrimediabilmente) non bianca. Quando quest’ultima coincide con quella afroamericana, storicamente configurata come l’alterità razzializzata per eccellenza nella società statunitense, la dinamica a tre (bianchezza-italianità-alterità nera) diventa viepiù tesa, per via della tendenza degli italoamericani a distanziarsi da ogni associazione con la *blackness* e, in parallelo, dell’investimento sociale nella propria riconversione in americani bianchi.<sup>6</sup> Nel *memoir* di Ragusa, questi elementi convergono in tutta la loro contraddittorietà e paradossale affinità, confondendosi ulteriormente attraverso l’incontro di Ragusa con un’Italia (o meglio, una Sicilia) contemporanea che istituzionalmente diffonde ancora un’immagine di sé omogenea dal punto di vista culturale e della composizione etnica, e tuttavia si rivela essenzialmente un crocevia di sperimentazione multiculturale.

### **Dinamiche di formazione, iniziazione, meditazione in *The Skin Between Us***

Sono svariati i motivi per i quali il Bildungsroman è un genere particolarmente vivace nel contesto letterario italoamericano. Innanzitutto, come rileva Martin Japtok, “the Bildungsroman as a genre is well suited for an exploration of the meaning of ethnicity because it focuses on the relations of a protagonist with the wider environment”:<sup>7</sup> le vicende relative alla crescita del/la protagonista funzio-

---

5 Donatella Izzo, “Italian American Studies: territori, percorsi, proposte”, *Ácoma. Rivista internazionale di Studi Nord-Americani* 13 (2017), pp. 9-28, p. 16. Per una panoramica introduttiva alla questione del posizionamento razziale della comunità italoamericana rispetto a quella *anglo-mainstream*, si vedano Jennifer Guglielmo e Salvatore Salerno, a cura di, *Are Italians White? How Race Is Made in America*, Routledge, New York 2003 (trad. it. *Gli italiani sono bianchi? Come l’America ha costruito la razza*, trad. it. di Chiara Midolo, Il Saggiatore, Milano 2006) e Tatiana Petrovich Njegosh e Anna Scacchi, a cura di, *Parlare di razza. La lingua del colore tra Italia e Stati Uniti*, Ombrecorte, Verona 2012.

6 Il riferimento implicito qui è a George Lipsitz, *The Possessive Investment in Whiteness. How White People Profit from Identity Politics*, Temple University Press, Philadelphia 1998.

7 “Il genere del Bildungsroman si presta bene all’ esplorazione del significato

nano da cartina al tornasole per misurare l'impatto dei meccanismi di potere attivi nel contesto in cui il/la protagonista si evolve. Laddove questo aspetto è indubbiamente pertinente anche alle narrazioni di formazione non etniche, creando così uno spazio letterario di indagine per nuove articolazioni del rapporto tra individuo e nazione,<sup>8</sup> esso è particolarmente rivelatore nei Bildungsroman etnici, nei quali la maturazione sociale del/la protagonista non è mai unicamente individuale, ma avviene in parallelo con quella della famiglia nel difficile incontro con la società anglo-statunitense. Nei suoi studi sul genere,<sup>9</sup> Mary Jo Bona illustra le specificità che il romanzo di formazione assume nel contesto italoamericano, evidenziando come i requisiti di ingresso nell'età adulta, quali il dinamismo sociale e la costruzione di un'individualità coerente e integrata nella società, debbano essere negoziati con le prerogative della cultura d'origine; ciò si traduce, nelle narrazioni italoamericane, nella centralità della famiglia, che resta lo scenario privilegiato di evoluzione personale e sociale del/la protagonista. Ad assistere il/la protagonista in questa complessa operazione interviene la figura del padrino o della madrina, che forte della propria pregressa esperienza aiuta il/la giovane a mediare tra la propensione ad aderire alle norme sociali della cultura americana *mainstream* e l'eredità del sistema valoriale italoamericano.<sup>10</sup>

dell'etnicità perché si concentra sulle relazioni del protagonista col più vasto ambiente circostante". Martin Japtok, *Growing Up Ethnic. Nationalism and the Bildungsroman in African American and Jewish American Fiction*, University of Iowa Press, Iowa City 2005, p. 21. Dove non diversamente indicato, la traduzione dei brani citati è mia.

8 Si veda in merito, seppur limitatamente all'ambito europeo, il saggio di Franco Moretti, *Il romanzo di formazione*, Einaudi, Torino 1999; più specifico sul contesto americano è invece il capitolo di Sarah Graham "The American Bildungsroman" in Sarah Graham, a cura di, *A History of the Bildungsroman*, Cambridge University Press, Cambridge 2019, pp. 117-42.

9 Cfr. Mary Jo Bona, "Italian American Coming-of-Age Novel", in Pellegrino D'Acerno, a cura di, *The Italian American Heritage: A Companion to Literature and Arts*, Garland, New York 1999, pp. 321-30; Mary Jo Bona, *Claiming a Tradition: Italian American Women Writers*, Southern Illinois University Press, Carbondale-Edwardsville 1999.

10 Si veda a tal proposito anche il saggio di Cinzia Scarpino "American Uncles and Aunts: Generations, Genealogies, Bildungs in 1930s Novels", *Altre Modernità* 9 (2013), pp. 158-83, in cui la studiosa analizza le figure di zie e zii nei romanzi di formazione etnici degli anni Trenta come chiavi di volta nell'affrontare il conflitto intergenerazionale e l'autodeterminazione dei protagonisti e delle protagoniste.

Se già questa caratteristica sembra alterare in parte le convenzioni tradizionali del romanzo di formazione, ad essa si affianca un ulteriore tratto ricorrente nel Bildungsroman etnico (e italoamericano), ovvero la sua aderenza a narrazioni del sé quali l'autobiografia e il *memoir*: Petru Golban definisce esplicitamente il Bildungsroman un genere di "autobiographical fiction",<sup>11</sup> mentre Japtok e Scarpino rilevano come quest'ultimo e l'autobiografia vengano spesso menzionati congiuntamente, dati gli elementi autobiografici presenti nell'uno e la presenza di aspetti di formazione ed evoluzione riscontrabili nella seconda. In aggiunta, Stefano Luconi connette la dimensione individuale e la coscienza sociale del gruppo etnico, evidenziando la crucialità delle *life narratives* nella costruzione dell'identità socioculturale italoamericana, in una sorta di Bildung collettiva.<sup>12</sup> I generi del Bildungsroman e del *memoir* si confondono così in maniera efficace in romanzi di formazione chiave della letteratura italoamericana quali *Like Lesser Gods* di Mari Tomasi (1949), *Umbertina* di Helen Barolini (1979) e *Paperfish* di Tina de Rosa (1980), in cui le storie delle protagoniste ricalcano il vissuto biografico delle autrici; la stessa dinamica, alla rovescia, si ritrova nelle autobiografie fondative del canone letterario italoamericano come *The Soul of an Immigrant* di Constantine Panunzio (1921), *Mount Allegro* di Jerre Mangione (1943), o nel più recente *memoir Recollections of My Life as a Woman* di Diane di Prima (2001).<sup>13</sup> In tali testi autobiografici l'io narrante riconnette al racconto dell'esperienza personale del soggetto etnico le tappe della propria crescita individuale, esplorando attraverso di esse le fasi di negoziazione tra "discendenza" e "consenso".<sup>14</sup> Inoltre, e forse soprattutto, i

---

11 Petru Golban, *A History of the Bildungsroman: From Ancient Beginnings to Romanticism*, Cambridge Scholars Press, Cambridge 2018, p. 10.

12 Si veda Stefano Luconi, "Becoming Italian in the US: Through the Lens of Life Narratives", *MELUS*, XXIX, 3/4 (2004), pp. 151-64.

13 Per ulteriori riferimenti sull'autobiografia italoamericana e sulla sua evoluzione, rimando a Fred L. Gardaphé, "The Evolution of Italian American Autobiography", in Pellegrino D'Acerno, a cura di, *The Italian American Heritage: A Companion to Literature and Arts*, cit., pp. 289-321. Riflessioni sulla funzione letteraria e strategica dell'autobiografia nel contesto italoamericano si trovano anche nel suo precedente *Italian Signs, American Streets: The Evolution of Italian American Narrative*, Duke University Press, Durham 1996.

14 Si veda Werner Sollors, *Beyond Ethnicity: Consent and Descent in American Culture*, Oxford University Press, Oxford 1986.



più recenti studi sulle trasformazioni del Bildungsroman “classico”<sup>15</sup> dimostrano l’inaspettata poliedricità di questo genere, che ha saputo adattarsi e infiltrarsi in nuovi mezzi narrativi (serie tv, film) e in nuove forme (*graphic novel*, *memoir*), espandendo il proprio canone ben oltre la dimensione testuale del romanzo.

*The Skin Between Us* complica ulteriormente il rapporto tra Bildungsroman e *life writing*, intersecando entrambi con una profonda riflessione sul ruolo che una triplice affiliazione etnica riveste nel processo di evoluzione dell’identità narrativa e non. Prerogative tipiche della categoria del Bildungsroman “classico”, come la riconciliazione con la collettività e la socializzazione del sé in una specifica classe e cultura di appartenenza, risultano messe a dura prova dalle vicende che modellano la soggettività posta al centro del *memoir* di Ragusa, e l’insistenza sugli elementi iniziatici (nella forma di rituali, soglie, eventi ciclici e rinascite) crea la tensione necessaria nel testo per sfondare i confini tanto del Bildungsroman quanto del *life writing*. Questo processo si articola narrativamente attraverso un accumulo di ricordi presentati in forma non cronologicamente progressiva, bensì modulati secondo i meccanismi della memoria e della meditazione; quest’ultima componente si rivela una fondamentale chiave di lettura del cortocircuito tra Bildung e iniziazione, come osservato da Giuseppe Nori.<sup>16</sup> Quest’ultimo opera una revisione critica del concetto di Bildung, esaminandone le crisi e il superamento in ottica heideggeriana, soffermandosi sul concetto di *Besinnung* (meditazione): nell’ipotesi di Martin Heidegger, tramite la meditazione il soggetto oltrepassa la Bildung come momento di risoluzione di perplessità e ostacoli interiori, abbracciando invece la mutevolezza dell’essere, che riflette su se stesso non più perseguendo unità o stabilità, bensì identificandosi in una domanda incessante, formulata attraverso tracce interiori e ricordi. In quest’ottica, la meditazione che chiude il *memoir* di Ragusa verrà indagata come potenziale approdo del sé a un modello di trasformazione che costituisce essenzialmente una nuova soglia.

---

15 Cfr. John Frow, Melissa Hardie e Vanessa Smith, “The Bildungsroman: Form and Transformations”, *Textual Practice*, XXXIV, 12 (2020), pp. 1905-910.

16 Si veda il suo “Iniziazione e formazione: il Bildungsroman”, in Paola Cabibbo, a cura di, *Sigfrido nel Nuovo Mondo. Studi sulla narrativa d’iniziazione*, La Goliardica, Roma 1983, pp. 89-125, in particolare le pp. 120-25.

La mia analisi del testo di Ragusa si svilupperà attraverso alcuni elementi tipici delle narrazioni d'iniziazione; appare quindi utile elencare alcune delle caratteristiche di questo genere nel contesto letterario statunitense, enucleate nell'analisi tipologica presente in *Sigfrido nel Nuovo Mondo. Studi sulla narrativa d'iniziazione* (1983). Nella loro introduzione, Paola Cabibbo e Annalisa Goldoni ripercorrono la genesi e la morfologia del romanzo di iniziazione, che presenta affinità col Bildungsroman pur non essendo a esso sovrapponibile, e tende a manifestarsi nel contesto statunitense in maniera ricorrente e "in associazione a generi e campi tematici di ogni tipo".<sup>17</sup> A partire dagli studi relativi in campo antropologico, nonché alle argomentazioni parallele attinenti al mito e alla fiaba, le due studiose mettono a punto un modello di testo iniziatico con cui si misurano autori e autrici dei saggi del volume, evidenziandone adesioni e trasgressioni relativamente ai casi di studio presi in esame. Oltre ai tradizionali tratti dell'esperienza iniziatica delineati dall'antropologia, ovvero un'esperienza che coinvolge individui in età evolutiva che esperiscono la cosiddetta perdita dell'innocenza<sup>18</sup> a seguito di un evento traumatico, le caratteristiche comuni identificate sono le seguenti: la partenza da uno spazio originario verso uno spazio Altro, con o senza ritorno allo spazio originario; l'attraversamento di una o più soglie; il superamento di prove fisiche, funzionali, cerimoniali, e/o rituali, tanto in forma collettiva quanto individuale; una morte iniziatica/rinascita, con conseguente trasformazione dell'identità sociale; un cambio di status e la conquista di un nuovo *self*. Nelle pagine che seguono, verranno analizzati alcuni di questi aspetti iniziatici in *The Skin Between Us*, tracciando un percorso interpretativo sulla loro funzione nelle dinamiche di formazione a livello testuale, e ipotizzandone la rilevanza in rapporto alle narrazioni di *coming-of-age* italoamericane.

---

17 Paola Cabibbo e Annalisa Goldoni, "Per una tipologia del romanzo di iniziazione", in *Sigfrido nel Nuovo Mondo*, cit., pp. 13-47, qui p. 10.

18 Sulle implicazioni letterarie della perdita dell'innocenza e l'impatto dell'esperienza nella letteratura americana, rimando ai canonici Leslie A. Fiedler, "No!" In *Thunder: Essays on Myth and Literature*, Eyre and Spottyswoode, London 1960; Leslie A. Fiedler, *An End to Innocence: Essays on Culture and Politics*, Stein and Day, New York 1972; Ihab Hassan, *Radical Innocence*, Princeton University Press, Princeton 1961.



## Partenze e spazi Altri

Come ci ricordano Cabibbo e Goldoni, all'inizio di ogni scenario iniziatico c'è un viaggio, una ricerca che spinge l'eroe/eroina oltre lo spazio originario e verso lo spazio Altro, luogo dell'iniziazione.<sup>19</sup> *The Skin Between Us* è indubbiamente una storia di partenze e ripartenze: Ragusa racconta la sua infanzia come un viaggio (obbligato) in varie tappe, nonché un'oscillazione tra due comunità. Figlia di una bellissima donna afroamericana e di un cuoco italoamericano instabile e fascinoso,<sup>20</sup> Kym cresce inizialmente a Harlem, dove viene affidata alla nonna afroamericana Miriam, allorché sua madre parte per intraprendere una carriera da modella in Italia. Il secondo spazio Altro che Kym abita è quello del Bronx, dove si trasferisce quando il padre si riunisce a lei, assume la potestà genitoriale e la accoglie nella sua famiglia e nella sua comunità; infine, il terzo spazio Altro è il New Jersey suburbano, che Kym conquista con i Ragusa in un tentativo fallimentare di scalata sociale. Infatti, il *white flight* della sua famiglia italoamericana inserisce Kym in un ambiente prevalentemente WASP e *middle class* – un contesto in cui, non casualmente, la giovane non riesce a integrarsi e che lascerà dopo quattro anni per ritrasferirsi a Manhattan. Accanto alle proprie, l'autrice ricostruisce anche le partenze degli altri membri della sua famiglia: quelle dei suoi genitori – per l'Italia, nel caso di sua madre, e verso il teatro di guerra in Vietnam per il padre; la migrazione della bisnonna italiana Luisa nel 1920 verso la East Harlem italoamericana e la spiacevole luna di miele in Calabria di Gilda, la nonna italoamericana, che sancisce l'inizio del suo matrimonio infelice; la fuga dalla piantagione e dagli stupri di Sybela Owens, antenata birazziale di Kym, e le peregrinazioni della nonna Miriam alla ricerca di una vita migliore (prima in California, poi a Harlem, infine a *downtown* Manhattan).

Ripercorrendo queste partenze e queste rinascite, la narrazione di Ragusa tesse una rete intergenerazionale di luoghi di possibile rielaborazione del sé, che nonostante ciò si configurano come scenografie di

---

19 Cabibbo e Goldoni, in *Sigfrido nel Nuovo Mondo*, cit., p. 21.

20 I nomi dei genitori di Ragusa non vengono mai rivelati nel testo, contribuendo così a configurare Kym come la figlia non solo di due individui, ma di due gruppi familiari e di due culture.

attuazione di una ciclicità, piuttosto che di una evoluzione.<sup>21</sup> Nell'intraprendere il viaggio iniziatico, nell'orizzonte di attesa dei personaggi è sempre presente un'elevazione del proprio status che viene però generalmente disattesa. Luisa emigra nella "terra delle opportunità" solo per confermare il suo status di casalinga lavoratrice a cottimo, non imparando mai neppure l'inglese; dalla sua casa suburbana di Maplewood, Gilda, affetta da Alzheimer alla fine della sua vita, torna insistentemente con la memoria a East Harlem, sospirando per la giovinezza e l'integrità etnica perduta. Sulle orme della sua antenata Sybela, negli anni Cinquanta Miriam scappa da Los Angeles e dalla violenza di un matrimonio riparatore verso una Harlem che identifica come la "Black Mecca",<sup>22</sup> avendola idealizzata sulla base dell'esperienza di sua madre Mae durante gli anni della Renaissance: ciò che vi trova però è un ghetto urbano fatiscante e depauperato, in cui dinamiche di violenza sistemica e strutturale si ripropongono nonostante i molti tentativi (suoi e di altri attivisti) per arginarle. Nel lasciare l'amata Harlem dopo trent'anni, Miriam commenta amaramente: "*The projects and the tenements – they'll never be anything but prisons, she said. What more could I do?*"<sup>23</sup> Anche la madre di Kym si ritrasferisce infine a Manhattan, dopo l'esperienza italiana e una relazione fallita con il ricco e distinto Paolo; quanto al padre della narratrice, torna dal Vietnam con un PTSD e una dipendenza dall'eroina che lo segneranno a vita, causandogli una discontinuità lavorativa che lo forzerà ad abbandonare la dimensione suburbana e tornare a New York.

La mobilità non sembra apportare miglioramenti neppure nella vita di Kym, benché uno spazio di trasformazione positiva possa essere riscontrato nelle ultime pagine del *memoir*. La separazione da Harlem rimuove la ragazzina da una comunità amorevole, in cui tuttavia lei si distingue per la sua pelle chiara: l'eredità genetica materna

---

21 Incorporando elementi di ciclicità, il *memoir* di Ragusa non è lontano dal modello bachtiniano del Bildungsroman come "novel of human emergence", che coglie il/la protagonista nel suo eterno divenire. Cfr. Michail M. Bachtin, "The Bildungsroman and Its Significance in the History of Realism (Toward a Historical Typology of the Novel)" in *Speech Genres and Other Late Essays*, trad. ing. di Vern W. McGee, University of Texas Press, Austin 1986, pp. 10-59, qui p. 21.

22 Ragusa, *The Skin Between Us*, cit., p. 44.

23 "Le case popolari non saranno mai nient'altro che prigioni, disse. Che altro potevo fare?", Kym Ragusa, *The Skin Between Us*. cit., p. 219. In corsivo nel testo (*La pelle che ci separa*, cit., p. 229).

tradisce una genealogia di stupri da parte dei padroni bianchi ai danni delle antenate di Kym, su cui incombe la "macchia" del *passing*.<sup>24</sup> È minata anche la completa integrazione nella comunità di Harlem della nonna Miriam, il cui impegno politico e sociale viene accusato di voler compensare una pelle, dei capelli e degli occhi troppo chiari. Apostrofata "whitey" nel suo spazio originario, con l'ingresso nella famiglia Ragusa (di cui assume il cognome a otto anni), a Kym pare venire offerta una via di accesso alla bianchezza, seppur etnicamente connotata; questa iniziazione è però incompleta e inefficace. Difatti, suo padre la presenta inizialmente in casa come nipote di Carmen, la sua compagna portoricana (già osteggiata per la sua etnicità), e fronteggia lo scorno dei genitori quando infine rivela la reale identità della figlia. Sebbene accolta da alcuni membri della famiglia Ragusa (nello specifico, Luisa, la zia Angela e la cugina Marie), Kym soffre per tutta la vita a causa del razzismo inveterato di Gilda: "We sat together in silence [...], and I raged inside. I raged mostly because I loved her. And because I understood that her love for me could only ever be partial, a love based on an almost acrobatic capacity for contradiction and denial".<sup>25</sup> Il trasloco a Maplewood, l'epitome del *suburb* come ecosistema del sogno americano, segna un'ulteriore opportunità di rinnovamento,<sup>26</sup> sancendo l'assoluzione di Kym dal peccato razziale e innalzando la famiglia Ragusa in senso socioeconomico. Ben presto però la ragazzina si ritrova nuovamente denigrata per la sua diversità e apostrofata con epiteti razzisti, a cominciare dall'accoglienza con lancio di pomodori all'arrivo dei Ragusa a Maplewood: un battesimo che non la purifica, ma rinnova lo stigma.

24 Per approfondire i risvolti ideologici e narrativi del *passing* e la centralità del concetto di bellezza nel *memoir*, rimando ancora a de Rogatis, "The Skin Between Us di Kym Ragusa", cit., in particolare le pp. 44-47.

25 "Rimanemmo sedute in silenzio [...], e la furia mi montava dentro. Ero furiosa, sì, soprattutto perché le volevo bene. E perché capivo che il suo amore per me sarebbe stato sempre e soltanto parziale, un amore basato su una capacità quasi acrobatica di tenere insieme quella somma di contraddizioni e negazioni". Ragusa, *The Skin Between Us*, cit., p. 223 (*La pelle che ci separa*, cit., p. 231).

26 Cfr. a tal proposito il saggio di Caterina Romeo in appendice alla traduzione italiana del *memoir*: "in particolare l'uscita dal Lincoln Tunnel, che collega la città di New York al New Jersey, vengono descritti da Ragusa come una nuova rinascita, l'uscita dal canale uterino" (Caterina Romeo, "Una capacità quasi acrobatica", in *La pelle che ci separa*, cit., p. 262).

Kym si rende inoltre conto di abitare nella parte meno agiata della cittadina e scopre che la sua famiglia fatica a far quadrare i conti: la loro scalata sociale è illusoria. Il ritorno a New York della narratrice ha il sapore di una sconfitta: è stata infatti di volta in volta rimossa da tutti i contesti che aveva imparato a chiamare “casa”. La sua formazione e socializzazione come afroamericana e italoamericana resta incompiuta, nonché indicativa del conflitto tra gruppi sociali in una realtà statunitense che non crea presupposti per il sincretismo, ma alimenta la frammentazione.

Ciononostante, il viaggio intrapreso da Kym verso la Sicilia alla fine del *memoir* sfugge alla ciclicità e presenta un’effettiva funzione rigeneratrice. Si tratta infatti del primo spostamento che la narratrice pianifica in modo autonomo, e ciò avviene in un momento molto significativo: entrambe le nonne, suoi punti di riferimento esistenziali e culturali, muoiono a distanza di pochi giorni, e Ragusa passa l’anno successivo in un torpore luttuoso – come Demetra. La primavera la risveglia con una chiamata all’avventura, ovvero la notizia di aver vinto una borsa di studio per girare un documentario in Sicilia sulla storia di Persefone. Questo nuovo progetto si configura quindi come “un’iniziazione all’atto estetico”:<sup>27</sup> il racconto della storia di una liminalità, e assieme la vicenda di una madre e di una figlia, simbolicamente riconnettono Kym alla madre raminga, giacché il suo primo incontro col cinema da bambina avviene attraverso le fughe pomeridiane che entrambe facevano nell’East Side per assistere a tre, quattro proiezioni di fila. La regia è per Ragusa allora un’attività terapeutica e fondativa di una nuova prassi, quella artistica, in cui la realtà collima col mito, e le varie identità che compongono Kym riescono a coesistere e a informare il suo gesto creativo. La solitudine dell’essere costantemente *outsider* che ha segnato la sua vita viene qui riappropriata come un’inclassificabilità di cui dare testimonianza, per disarticolare categorie sociali inefficaci e conquistare uno spazio Altro di rappresentazione.

---

27 L’espressione e il concetto relativo sono mutuati da Donatella Izzo, “Un anti-romanzo di iniziazione: *Redburn* di H. Melville”, in *Sigfrido nel Nuovo Mondo*, cit., pp. 173-96, qui p. 191.

## Soglie

Coerentemente con la formulazione turneriana,<sup>28</sup> ragionare sulle soglie equivale a esplorare lo spazio antigerarchico e non sistematizzato per eccellenza, che è a un tempo fisico e metaforico. Conseguentemente, è nelle zone liminali che le categorie etniche e razziali vengono scompigliate, rendendo il posizionamento etnico-razziale di Ragusa uno dei più fecondi luoghi di investigazione di questo *memoir*. Considerare il corpo e la pelle come limine tra identità e mondo esterno, come è pratica consolidata nei *Migration Studies* e negli studi italo-diasporici,<sup>29</sup> è una tendenza critica evidenziata anche in relazione al testo di Ragusa. Ferraro, ad esempio, rileva come il *memoir* di Ragusa impieghi l'incorporazione della liminalità come terreno di negoziazione tra culture, attraverso tre operazioni (contestazione, scompaginamento e connessione);<sup>30</sup> Annamaria Scorza parla di "epistemologia epidermica" in *The Skin Between Us*,<sup>31</sup> mentre Annarita Taronna sviluppa una lettura etnografica della *Southernness* attraverso i cosiddetti "haematic, corporal, thematic, cultural and material 'connectors'";<sup>32</sup> Tomasulo infine osserva che "through the topoi of skin, place, and myth, Ragusa fashions a diasporic self that supersedes the logic of the one and the many implicit in the patchwork heritage narrative, connecting the global with the local and the mythic with the historical".<sup>33</sup>

Emblema della feconda confusione che lo spazio corporeo genera rispetto alle codificazioni razziali è la capigliatura della ragazzina,

---

28 Cfr. Victor W. Turner, *Il processo rituale. Struttura e antistruttura*, Morcelliana, Brescia 2001, e Victor W. Turner, *Dal rito al teatro*, Il Mulino, Bologna 1986.

29 Relativamente a quest'ultimo campo, vale la pena di citare il recente lavoro di Emma Bond, *Writing Migration through the Body*, Palgrave Macmillan, London 2018, in cui l'autrice elegge la pelle e il corpo migrante come categoria operativa di significazione di dinamiche transnazionali.

30 Cfr. Ferraro, "Southern Encounters in the City", cit., p. 223.

31 Annamaria Scorza, "Kym Ragusa. Una pelle per riconoscersi", *Altretalia* 54 (2017), pp. 115-22, qui pp. 115-16.

32 "'Connettori' ematici, corporali, tematici, culturali e materiali". Annarita Taronna, "Shaping Transcultural Ethnographies of Southernness: *The Skin Between Us*", *Scritture migranti: rivista di scambi interculturali* 5 (2011), pp. 105-25, qui p. 108.

33 "Attraverso i topoi della pelle, del luogo, del mito, Ragusa modella un sé diasporico che sostituisce la logica dell'uno e del molteplice implicita nella narrazione dell'eredità 'a mosaico', connettendo il globale e il locale, e il mito con la storia". Tomasulo, "Persephone's Descent", cit., p. 88.

e i rituali che la investono: Kym ha i capelli crespi che le vengono prima domati e intrecciati in cucina, secondo il rito di passaggio delle ragazzine di Harlem, e poi stirati in un salone di parrucchiere da adolescente, dando luogo a un possibile *passing*, come rileva Caterina Romeo.<sup>34</sup> È significativo però che Ragusa abbia ereditato i suoi fitti ricci dal padre, poiché le donne della sua famiglia hanno i capelli lisci: questo dato interferisce con l'aspettativa di poter sistematizzare le due culture di Kym attraverso generiche catalogazioni estetiche. Un tropo comune tanto ai racconti di formazione quanto a quelli di iniziazione sovvertito da *The Skin Between Us* è poi quello del sesso: laddove, secondo Elaine Ginsberg, "sexual experience seems to be the only recurring ritual which appears in female initiation stories"<sup>35</sup> – ed effettivamente l'iniziazione (etero)sessuale è quella che marca i passaggi di status delle due nonne e della madre di Kym – l'unica esplorazione sessuale presente nel *memoir* è la scoperta dell'autoerotismo; la prima mestruazione della ragazza avviene invece al cospetto dell'imbarazzato padre, che delega l'educazione sessuale e igienica della figlia a sua sorella Angela. Similmente insoliti nel testo sono i riti religiosi: benché le cerimonie iniziatiche siano tutte appannaggio della tradizione cattolica del ramo paterno della famiglia, uno dei momenti chiave del libro è la prima volta di Kym alla processione della Madonna del Monte Carmelo, cerimonia nata a East Harlem e cara alla comunità italoamericana. In quest'occasione, la donna esperisce una comunione spirituale con le partecipanti al rito provenienti dalle diverse diaspore – italiana, haitiana, portoricana, sudamericana.

Inoltre, in questo *memoir* la figura della *godmother* si conferma una soglia generazionale e culturale incorporata, la cui tradizionale rappresentazione viene arricchita da una rifunzionalizzazione in chiave iniziatica: sebbene Kym possa rivolgersi alle due figure "tutelari" di sua zia Angela e di sua cugina, la vera madrina, nonché guida, per lei risulta essere Poly Styrene, la cantante della band britannica British X-Ray Spex. La scoperta del punk rock e della cantante birazziale con i suoi stessi "springy corkscrew hair and

---

34 Romeo, "Una capacità quasi acrobatica", in *La pelle che ci separa*, cit., p. 255.

35 "L'esperienza del sesso sembra essere l'unico rituale ricorrente nelle storie di iniziazione femminili". Elaine Ginsberg, "The Female Initiation Theme in American Fiction", *Studies in American Fiction*, III, 1 (1975), pp. 27-37, qui p. 36.



the same in-between skin”<sup>36</sup> la folgora, e la trasporta sulla soglia di una dimensione completamente nuova: “I found a new way to feel comfortable in my own skin. To stand out because I wanted to, to highlight my difference instead of trying to fade into the background, gave me a freedom I had never known. For once, I had stopped being the good girl, the one who smiled and apologized and tiptoed on little mouse-feet. For once, for a while, I had found a new tribe, and I felt that I had nothing left to prove”.<sup>37</sup> Ragusa trova un nuovo ambiente metaforico da abitare, una nuova casa che non occupa abusivamente, venendovi inserita sulla base di decisioni familiari, bensì un luogo ospitale in cui la fluidità (razziale, etnica, di genere, artistica) è l’unica forma possibile di configurazione del sé.

Lo spazio creativo adolescenziale della musica non resta un caso isolato né nel testo, né nella produzione artistica di Ragusa: oltre ai suoi documentari e al *memoir* stesso, l’affiliazione alla dimensione liminale come zona di libertà trasformativa è attestata dalla prefazione che scrive ad *Olive Grrrls*, un’antologia di scritti femministi di giovani autrici italoamericane, in cui dichiara: “*Olive Grrrls* [...] is a call to ‘collect, name, and own’ a more radicalized Italian diasporic identity – one that defies expectations and asserts complexity and multiplicity, one capable of reaching beyond itself to join with others in larger collective struggles for justice”.<sup>38</sup> In questa prospettiva, lanciando il suo messaggio dalla soglia di apertura di un’antologia che contiene un proposito così ambizioso, Ragusa si pone in prima

---

36 “Riccioli a molla e la stessa pelle indefinita”. Ragusa, *The Skin Between Us*, cit., p. 221 (*La pelle che ci separa*, cit., p. 229).

37 “Trovai il modo per sentirmi a mio agio nella mia pelle. Mi distinguevo dagli altri, ma questa volta a modo mio. Ero io a rimarcare la mia differenza invece di sforzarmi di scomparire sullo sfondo e questo mi diede una libertà che non avevo mai provato. Per una volta avevo smesso di fare la brava ragazza, quella che sorrideva, e chiedeva scusa, e camminava in punta di piedi. Per una volta ero stata io a trovare una nuova tribù, e per qualche tempo sentii di non dover dimostrare niente a nessuno”. Ragusa, *The Skin Between Us*, cit., p. 221 (*La pelle che ci separa*, cit., p. 229).

38 “*Olive Grrrls* [...] è una chiamata a ‘raccolgere, nominare, e rivendicare’ un’identità italoamericana più radicale – che sfidi aspettative e affermi complessità e molteplicità, capace di espandersi oltre sé stessa per unirsi ad altri nella più ampia lotta collettiva per la giustizia”. Kym Ragusa, “Foreword” in Lachrista Greco, a cura di, *Olive Grrrls: Italian North American Women & The Search For Identity*, Olive Grrrl Press, Jerusalem 2013, Kindle, pos. 194.

persona come madrina di una generazione di autrici italoamericane, interpellate a rivendicare e proporre un paradigma di formazione individuale e collettiva eccentrico rispetto alle traiettorie già percorse.

Benché la proliferazione di immagini e condizioni liminali in *The Skin Between Us* ne segnali già la rilevanza interpretativa, le soglie più ermeneuticamente significative restano quelle che, con andamento circolare tipico delle narrazioni iniziatiche, aprono e chiudono il *memoir*. Nel primo capitolo, troviamo Ragusa “on the deck of a ferry crossing the Strait of Messina, the narrow tongue of water that separates mainland Italy from Sicily”:<sup>39</sup> il ponte, il traghetto, lo Stretto sono luoghi crucialmente liminali, un palinsesto di zone di contatto in cui la narratrice è in grado di conciliare il passato della sua famiglia italoamericana, la propria ricerca di senso esistenziale e artistico, l’ispirazione mitica e finanche la storia della propria discendenza africana. Come osserva Romeo, infatti, la Sicilia per Ragusa rappresenta anche “il punto di collegamento tra l’Africa e l’Europa, [...] l’anello di congiunzione tra le due comunità che le hanno dato origine, che invece ora sembrano concentrate solo su divisione e separazioni”.<sup>40</sup> Teresa Fiore non esita a definire la Sicilia il centro di gravità del *memoir*, notando che il pellegrinaggio artistico di Ragusa verso quell’isola ha luogo alla cristologica età di trentatré anni, nel 1999 (ovvero, si potrebbe aggiungere, la soglia del ventunesimo secolo), per proseguire la sua analisi identificando nello Stretto un “Thirdspace”, secondo la teoria di Edward Soja.<sup>41</sup>

Palermo, e più specificamente il quartiere multiculturale de La Kalsa, si delineano come una *myse-en-abyme* di liminalità culturale, in un territorio che rappresenta già di per sé una soglia: l’esplorazione dei meandri de La Kalsa, con le sue contaminazioni, stratificazioni e coesistenze paradossali, disorienta Ragusa dal punto di vista spaziale e identitario. Dopo aver incontrato un caleidoscopio di varia umanità (una ragazza con i rasta biondi, una prostituta africana col volto di-

---

39 “Me ne stavo in piedi sul ponte del traghetto che attraversava lo Stretto di Messina, il sottile braccio di mare che separa l’Italia continentale dalla Sicilia”. Ragusa, *The Skin Between Us*, cit., p. 17 (*La pelle che ci separa*, cit., p. 17).

40 Romeo, “Una capacità quasi acrobatica”, in *La pelle che ci separa*, cit., p. 263.

41 Cfr. Teresa Fiore, *Pre-Occupied Spaces. Remapping Italian Transnational Migrations and Colonial Legacies*, Fordham University Press, New York 2017. Nello specifico, si veda il capitolo due, pp. 103-16.

pinto di bianco, ragazzine bengalesi in abiti tradizionali che dialogano in dialetto siculo, una donna portoghese-angolana), Kym si ritrova ad assistere a una partita di calcio di bambini africani e siciliani, smarrendo l'orientamento geografico e il senso delle tassonomie culturali prescritte: "for a moment I lost track of where I was – was it Palermo, or Cairo, or Lagos, or Harlem?".<sup>42</sup> Tale vertigine è riconducibile all'autopercezione del soggetto iniziatico all'ingresso di una nuova fase della propria esistenza: un momento di transizione in cui lo spaesamento è l'unica risposta possibile agli interrogativi sull'identità. Ciononostante, questo spazio liminale contiene delle possibilità trasformati-ve inaspettate: piuttosto che ricondurre Kym, a iniziazione conclusa, all'interno di tassonomie note, La Kalsa, definito da Ferraro "a site that synecdochically contains the global Souths",<sup>43</sup> si offre come luogo catalizzatore di nuove alleanze e negoziazioni tra soggetti subalterni. La vertigine innescata nella narratrice dall'osservazione del gioco dei bambini – un momento di condivisione quasi utopico, che pare sfuggire alle classificazioni razziali – viene attribuita da Tomasulo a uno stato di contemplazione estetica:<sup>44</sup> tale "meditazione ekfrastica"<sup>45</sup> rovescia retrospettivamente le premesse della riflessione sulla fotografia che apre il *memoir*, che ritrae Kym con Miriam e Gilda, in cucina in occasione del Ringraziamento. In quell'immagine, l'insistenza dell'autrice è sulla pelle come membrana simultaneamente divisiva e condivisa tra lei e le nonne; un confine epidermico che dovrebbe stabilire demarcazioni sociali in maniera netta, eppure si rivela instabile e incessantemente problematico, e dà letteralmente il via alla ricerca di senso che struttura il *memoir*. Nella confusione multirazziale che ritrova ne La Kalsa, nell'osservazione del gioco spontaneo di bambini siciliani e africani, nella vertigine che scompiglia i suoi parametri geografici ed etnico-razziali, Ragusa stabilisce invece delle coordinate intellettuali sostenibili: queste sono fondate su una concezione dell'appartenenza culturale più fluida e ibrida, che accoglie con maggiore naturalezza

---

42 "Per un istante persi ogni cognizione del luogo in cui mi trovavo – era Palermo? Il Cairo? Lagos? O Harlem?". Ragusa, *The Skin Between Us*, cit., p. 237 (*La pelle che ci separa*, cit., p. 247).

43 "Un luogo che sineddoticamente contiene i Sud globali". Ferraro, "Southern Encounters in the City", cit., p. 226.

44 Tomasulo, "Persephone's Descent", cit., p. 102.

45 Ivi, p. 87.

identità composite come la sua, senza l'esigenza di mortificarne degli aspetti. È appunto dopo questo momento di contemplazione che Ragusa ripropone il mito di Persefone, evidenziando la *agency* della dea nelle *Metamorfosi* e definendo la propria formula per l'autodeterminazione identitaria come segue: "my heritage [...] is the loss, the search, the story".<sup>46</sup> Il raccoglimento spirituale raggiunto ne La Kalsa crea in Ragusa la possibilità per concepire la *Besinnung* che, secondo l'analisi di Nori, costituisce l'accesso ad una moderna concettualizzazione del *coming-of-age* come formazione e indagine del sé mai conclusa.

### **Dal transizionale al transnazionale: *The Skin Between Us* come soglia**

L'analisi fin qui condotta mette in luce la "fluidità dinamica" della *in-betweenness*<sup>47</sup> di Ragusa come alveo privilegiato per riflessioni che si sviluppano in un simbolico ritorno (quello dell'autrice in Sicilia) verso un interscambio di traiettorie transnazionali mitiche e storiche. Tale ritorno è al contempo anche un approdo ad un *self* artistico che ripositiona la formazione dell'identità come un processo non teleologico, ma interminabile, nell'ottica della *Besinnung* heideggeriana. Nel riconfigurare sé stessa come artista (regista, autoetnografa, scrittrice), Ragusa impugna la vertigine provocata dall'inafferrabilità delle classificazioni razziali come elemento definitivo, sottraendolo al margine del discorso e collocandolo al centro come unico snodo epistemologico possibile. La sua meditazione diventa così luogo simbolico di coincidenza degli opposti, e viene elaborata in seno ad un genere – il *memoir* – in cui vengono riconciliati sia elementi del romanzo di formazione che delle narrazioni d'iniziazione. La scelta del *memoir* come snodo di articolazione di questo processo non sorprende, in quanto proprio il *memoir* è stato individuato dalla critica come

un progetto politico che include voci tradizionalmente ai margini e tematiche molto lontane dalle narrazioni del raggiungimento del successo personale. La sua forte valenza politica sta proprio nell'intraprendere la scrittura

---

46 "La mia identità [...] è la perdita, e la ricerca, e la storia". Ragusa, *The Skin Between Us*, cit., p. 237 (*La pelle che ci separa*, cit., p. 229).

47 Donatella Izzo e Giuseppe Nori, "La fase liminale: 'The Man Who Became a Woman' di Sherwood Anderson", in *Sigfrido nel nuovo mondo*, cit., p. 154.

con la consapevolezza della necessità di ridefinire il concetto di “successo personale”: il successo qui è rappresentato dalla riacquisizione di autorità e capacità autoriale da parte dei soggetti, attraverso un progetto di scrittura democratico e comunitario.<sup>48</sup>

Come Romeo, anche Edvige Giunta sottolinea la funzione politica del *memoir* italoamericano, nonché la sua funzione di snodo nel panorama letterario di riferimento:

Through memoirs that politicize ethnicity, Italian-American women authors have been shaping a cultural movement that seeks to understand the place of Italian Americans in a multicultural context. These authors are concerned with understanding and responding to the ways in which race, ethnicity, gender, class, and sexuality intersect in American society.<sup>49</sup>

Per Giunta, il *memoir* riesce in questo progetto di resistenza attraverso una rifunzionalizzazione di costruzioni storiche e ricordi che l'autrice ricomponne attraverso un'operazione che la critica definisce “archeologica”: nell'attribuire pari dignità a frammenti di memoria e vuoti lasciati dalle tessere mancanti, il genere memoiristico costituisce un nuovo sito di scavo.<sup>50</sup> Leggere *The Skin Between Us* concentrando sui suoi *pattern* iniziatici permette quindi di illuminare le

---

48 Caterina Romeo, *Narrative tra due sponde: Memoir di italiane d'America*, Carocci, Roma 2005, p. 160. Nel suo approfondito studio sul *memoir* di autrici italoamericane, Romeo si occupa del concetto di vertigine a partire dal titolo omonimo e dall'uso che Louise DeSalvo ne fa nel suo *memoir* (*Vertigo: A Memoir*, 1996), ovvero riconducendo il senso di malessere e smarrimento a un'instabilità esistenziale che la pratica memoiristica può guarire.

49 “Attraverso *memoir* che politicizzano l'etnicità, le autrici italoamericane stanno modellando un movimento culturale che cerca di comprendere il ruolo degli italoamericani in un contesto multiculturale. Tali autrici sono interessate a indagare e a rispondere ai modi in cui la razza, l'etnicità, il genere, la classe e la sessualità si intersecano con la società americana”. Edvige Giunta, “Writing Life, Writing History. Italian-American Women and the Memoir”, in Carol Bonomo Albright e Christine Palamidessi Moore, a cura di, *American Woman, Italian Style: Italian Americana's Best Writings on Women*, Fordham University Press, New York 2011, pp. 260-67, qui p. 262. Una trattazione più recente della prassi pedagogica legata alla scrittura di *memoir* si trova in Edvige Giunta, “Il memoir come pratica interculturale negli studi italoamericani” (trad. it. di A. Pitozzi), *Ácoma. Rivista internazionale di Studi Nord-Americani* 13 (2017), pp. 151-72.

50 Cfr. Edvige Giunta, *Dire l'indicibile. Il memoir delle autrici italo americane*, trad. it. di C. Romeo, Graphicomp, Arezzo 2002, p. 20.

implicazioni transnazionali del tema del *coming-of-age*, rifunzionalizzando elementi tradizionali in un più ampio contesto italo-diasporico in grado di accomodare evoluzioni concettuali e testuali in un percorso ancora da scrivere.

Cristina Di Maio è assegnista di ricerca in Letteratura angloamericana presso l'Università di Torino. Ha conseguito il dottorato di ricerca in Studi linguistici, filologici e letterari presso l'Università di Macerata, e ha insegnato letteratura e cultura angloamericana presso le università di Torino, e le università "L'Orientale" e "Federico II" di Napoli. È autrice di saggi su scrittrici americane contemporanee e nel 2022 ha pubblicato il suo primo libro, *La posta in gioco. I giochi e il ludico nei racconti di Toni Cade Bambara, Rita Ciresi e Grace Paley* (La Scuola di Pitagora). Ha recentemente co-curato, con Daniele Giovannone e Fulvia Sarnelli, la raccolta di saggi *What's popping? La Storia degli Stati Uniti nella cultura popolare del nuovo millennio* (La Scuola di Pitagora, 2022).